

**Valentina COVRE, Valy TAVAN, Arianna TOMAT**

**Papiri e mummie: documenti tolemaici dalla collezione dell'Università  
del Salento (II)**

Il presente contributo si pone come naturale continuazione dell'articolo pubblicato lo scorso anno, in questa stessa sede, dalla dott.ssa Sara Marmai<sup>1</sup>. Il lavoro presentato nelle prossime pagine prende le mosse dalla fruttuosa collaborazione avviata, ormai già alcuni anni fa, dall'Università di Udine con l'Università del Salento. Collaborazione che ha coinvolto, in primis, i docenti di Papirologia dell'ateneo friulano e di quello pugliese, e che ha finito per impegnare, con grande soddisfazione e notevoli risultati, un gruppo di, allora, studentesse udinesi<sup>2</sup>.

Riprendendo brevemente quanto già anticipato dalla dott.ssa Marmai: al nostro piccolo gruppo fu affidato lo studio di sei frammenti di papiro appartenenti alla collezione leccese, tutti identificabili come documenti greci di età tolemaica provenienti dall'oasi egiziana del Fayyum. Come anche verrà esposto in maniera più ampia tra poco, è stato possibile circoscrivere la datazione dei sei frammenti al II-I sec. a.C., soprattutto per motivazioni di carattere paleografico, e per tutti e sei si è potuto affermare con sicurezza che furono recuperati in seguito allo smontaggio di maschere funerarie realizzate in *cartonnage*<sup>3</sup>. Inoltre, sia per considerazioni di tipo contenutistico che paleografico, si sono potuti dividere i sei frammenti di papiro in due gruppi: i PUL<sup>4</sup> inv. G 217 e 219 si sono scoperti essere parte di un unico documento amministrativo; i PUL inv. G 186, 196, 204 e 205 hanno, invece, mostrato, non senza qualche difficoltà, date le dimensioni non molto estese dei testi contenuti

---

<sup>1</sup> MARMAI 2013.

<sup>2</sup> Ancora una volta, vanno i nostri più sentiti ringraziamenti al Prof. Mario Capasso, ordinario di Papirologia dell'Università del Salento e curatore della collezione dei papiri conservata presso il Museo Papirologico di Lecce, e alla dott.ssa Giuseppina Azzarello, ricercatrice presso l'Università di Udine e nostra *magistra*.

<sup>3</sup> Cfr. MARMAI 2013, pp. 1-2.

<sup>4</sup> La sigla PUL è l'abbreviazione che sta per *Papyri Universitatis Lupiensis*. I numeri di inventario (186, 196, 204, 205, 217, 219) sono relativi alla collezione leccese dei papiri in lingua greca (G).

nei piccoli fogli<sup>5</sup>, che essi appartenevano ad uno stesso archivio e che furono scritti da un unico scriba. Nelle prossime pagine sarà analizzato questo secondo gruppo di quattro papiri, avendo la dott.ssa Marmai già esaustivamente presentato i risultati emersi dallo studio dei primi due<sup>6</sup>.

Prima di cominciare, è opportuno spiegare brevemente quale connessione vi fosse in epoca antica tra mummie e papiri, non essendo essa forse così scontata. Ebbene, tale connessione è da identificarsi nella tecnica del *cartonnage* (il cui procedimento di realizzazione è assimilabile a quella dell'odierna cartapesta), che consentiva di creare maschere funerarie, e anche interi sarcofagi, sfruttando materiali poveri, come i documenti ormai inutili. La carta di papiro avviata al macero veniva tagliata in modo da seguire la forma che si voleva realizzare, e poi impregnata d'acqua e colla e disposta in strati sopra ad un modello prefabbricato. Questa base veniva ulteriormente ricoperta da un impasto di sabbia, calce e gesso su cui, una volta induritosi, era possibile realizzare una decorazione dipinta. Il risultato non eguagliava quello delle maschere realizzate con materiali pregiati come il metallo e le pietre dure, ma spesso dava vita a manufatti di considerevole bellezza. L'utilizzo della carta di papiro per la realizzazione dei *cartonnages* risale al III sec. a.C. (fin dal I millennio a.C. si erano invece usate strisce di tela): con l'avvento della dinastia dei Tolomei vi fu un perfezionamento del sistema amministrativo egiziano, che portò ad un notevole incremento nell'utilizzo della carta di papiro per la stesura di documenti di ogni tipo. Il papiro, di per sé merce pregiata, diventava materiale a buon mercato, facilmente recuperato dai fabbricanti di *cartonnage* da archivi, scuole, case private e biblioteche. Spesso i documenti gettati via arrivavano all'officina dell'artigiano conservando l'ordinamento e il raggruppamento che essi avevano negli scaffali: tale circostanza ha fatto sì che spesso sia stato possibile recuperare da uno o più involucri interi nuclei di archivi. L'uso dei *cartonnages* in ambito funerario durò fino agli inizi del

<sup>5</sup> Di seguito vengono riportate le dimensioni dei quattro papiri in centimetri (larghezza x altezza). PUL inv. G 186: 9,6 x 18,5 cm; PUL inv. G 196: 14,9 x 10,1 cm; PUL inv. G 204: 11,3 x 14,5 cm; PUL inv. G 205: 9,3 x 32,2 cm.

<sup>6</sup> Le edizioni critiche complete di ognuno dei sei papiri leccesi saranno prossimamente pubblicate nei volumi dei *Papyri Universitatis Lupiensis*.

Cristianesimo (I sec. d.C.), per cui è possibile circoscrivere le datazioni dei papiri ricavati sempre all'età tolemaica o al più tardi ai primi anni dell'età romana. Cessata la propria funzione funeraria, a secoli di distanza i *cartonnages* hanno ripercorso la strada a ritroso, venendo "sfogliati" e restituendo alla curiosità degli studiosi la materia prima di cui erano composti, ossia i papiri scritti. La tecnica di smontaggio dei *cartonnages*, che prevede lo scioglimento del gesso e della colla che li teneva uniti, per lungo tempo è stata applicata con metodi approssimativi, che hanno spesso portato alla distruzione del manufatto. Negli ultimi decenni la tecnica è stata perfezionata, arrivando a garantire la preservazione dello strato più superficiale dell'involucro, contenente le pitture decorative<sup>7</sup>.

I quattro papiri oggetto del presente studio furono acquisiti dall'Università del Salento attraverso il mercato antiquario e non si hanno notizie certe sulle circostanze del loro rinvenimento<sup>8</sup>. L'unica informazione che venne fornita al momento della vendita riguardava una loro generica provenienza da *cartonnage*. I papiri furono venduti singolarmente, per cui non si sa se essi furono ricavati dallo smontaggio di un'unica maschera funeraria oppure da più d'una. Ciò nonostante, il fatto che i PUL 186, 196, 204 e 205 furono scritti dalla stessa persona e presentano contenuti simili (come verrà specificato fra poco), ci fa pensare che essi provenissero dall'archivio di un unico ufficio. Possiamo ipotizzare che, con ogni probabilità, questi quattro documenti furono gettati via nello stesso tempo, nel momento in cui il loro contenuto non era più di alcuna utilità. Verosimilmente vennero rilevati da un artigiano specializzato nella realizzazione del *cartonnage*, che li utilizzò per produrre un'unica maschera funeraria, facendo così in modo che essi sopravvivessero fino all'età moderna conservando la loro unità. Le considerazioni appena esposte ci portano quindi a poter sostenere con una certa sicurezza che i quattro papiri furono conservati insieme fin dall'antichità,

---

<sup>7</sup> Cfr. CAPASSO 1998, pp. 141-143.

<sup>8</sup> Più precisamente, essi furono venduti all'ateneo leccese da un antiquario di Amburgo, Serop Simonian, nel 2001. L'intero lotto d'acquisto, composto in totale da 29 papiri greci, è contrassegnato all'interno della collezione con il nome "Simonian 2001".

nonostante essi abbiano dovuto attendere fino ad oggi per essere formalmente riuniti<sup>9</sup>.

Le prove che i PUL inv. G 186, 196, 204 e 205 provengono da *cartonnage* sono presenti sui fogli di papiro stessi. Sono infatti frequenti le tracce biancastre dell'impasto in gesso con cui i papiri furono incollati l'uno all'altro: in particolare esse sono visibili in PUL inv. G 186 *verso* e PUL inv. G 204, sia sul *recto* che sul *verso*. Inoltre i margini dei quattro documenti si presentano non frastagliati, ma tagliati nettamente – ciò sarebbe imputabile al fatto che i fogli di papiro furono ritagliati appositamente per essere adattati alla mummia da rivestire.

In PUL inv. G 186 *recto* è ancora riscontrabile la sovrapposizione di due frammenti di papiro incollati tra loro durante le operazioni di rivestimento del *cartonnage*. A partire dalla fine del r. 2 del testo, e proseguendo a rientrare fino al margine inferiore del foglio, il documento costituito dal testo principale si sovrappone ad un altro frammento di papiro disposto perpendicolarmente rispetto al foglio soprastante, come si può notare dall'andamento verticale delle sue fibre. Le tracce d'inchiostro che vi si possono distinguere acquistano un senso se si ruota il documento di 90° verso destra: risulta così ben evidente la presenza di un rigo di scrittura. La grafia è accostabile a quella del frammento principale, per cui si può sempre avanzare una datazione paleografica pertinente allo stesso orizzonte cronologico (II-I sec. a.C., come si vedrà fra poco), ma essa di certo non appartiene alla mano dello scriba che stese i quattro documenti dell'archivio. Per quanto riguarda il contenuto del rigo scritto, ciò che si può leggere con buona certezza, nonostante l'inchiostro sia sbiadito, è il riferimento a una persona, della quale sarebbero indicati il suo nome proprio, seguito da quello del padre (purtroppo entrambi incompleti).

---

<sup>9</sup> Per tale motivo si è scelto di utilizzare il termine 'archivio' per identificare questo piccolo gruppo di papiri, anziché il termine 'dossier'. Vi è una differenza, lieve ma fondamentale, tra i termini 'archivio' e 'dossier'. Per 'archivio' si intende un gruppo di papiri che fin dall'antichità è stato conservato insieme, venendo accumulato e classificato deliberatamente. Per quei documenti che pure riguardano una stessa persona, o sono riferibili a uno stesso contesto, ufficiale o privato, ma che sono stati conservati, e poi gettati, separatamente, e sono stati riuniti solo in età moderna, è più corretto parlare di 'dossier'. Cfr. a tal proposito MARTIN 1994, pp. 569-577.



**Fig. 1** - PUL inv. G 186.

Sempre in PUL inv. G 186 *recto* è riscontrabile una differenza di colorazione delle fibre nei diversi punti del foglio: è possibile che le fibre di colore più scuro (una fascia piuttosto ampia nella parte superiore) abbiano acquistato questa tonalità venendo esposte, nel corso dei secoli, a una eccessiva umidità, e che questa differenza sia ancora una volta il risultato dell'impiego del papiro nel *cartonnage*.

L'analisi delle caratteristiche paleografiche ha portato a datare i quattro documenti dell'archivio al II-I secolo a.C., ossia al periodo finale dell'età tolemaica<sup>10</sup>. Tale ipotesi è sostenuta anche dal confronto con un altro papiro già edito, PSI XIII 1312<sup>11</sup>, una lettera privata, di provenienza sconosciuta, datata genericamente al II sec. a.C., in cui la forma di alcune lettere è molto simile a quella presente nei quattro papiri leccesi (si veda ad esempio il modo in cui sono realizzate le lettere  $\mu$  e  $\eta$ , quest'ultima molto simile alla  $h$  latina minuscola. Cfr. la Tabella sinottica delle caratteristiche paleografiche proposta in **Fig. 2**). Alcune caratteristiche grafiche riscontrabili nei PUL (come ad esempio il modo in cui lo scriba esegue la lettera  $\varepsilon$ , più vicino a quello di età romana che a quello della prima età tolemaica) renderebbero tuttavia possibile abbassare questa datazione, avvicinandola alla fine del II sec. a.C., se non addirittura agli inizi del I sec. a.C.

<sup>10</sup> Cfr. HARRAUER 2010, pp. 145-171.

<sup>11</sup> Papiro classificato con il nr. 52 in HARRAUER 2010.

In generale, ognuno dei quattro frammenti presenta una grafia alquanto ordinata, caratterizzata da un *ductus* posato e dal rispetto di un'interlinea regolare. La realizzazione della forma di alcune lettere risulta assai peculiare e immediatamente ravvisabile è la tendenza ad utilizzare tratti orizzontali o leggermente obliqui per legare le lettere (in particolare ε, η, θ, μ, ν e π). L'esame di questi caratteri ricorrenti ha reso evidente come tutti e quattro i documenti furono stesi da un'unica mano di scrittura, appartenente con grande verosimiglianza a uno scriba di professione, probabilmente operante all'interno di un ufficio.

	PUL inv. G 186.	PUL inv. G 196.	PUL inv. G 204.	PUL inv. G 205.	(PSI XIII 1312).
ε					
η					
θ					-
μ					
ν					
π					-

**Fig. 2** – Tabella sinottica di alcune caratteristiche paleografiche dei PUL inv. G 186, 196, 204, 205, e confronto con PSI XIII 1312.

Per comprendere meglio il contesto entro cui essi furono scritti, bisogna analizzare i testi, purtroppo frammentari, dei PUL inv. G 186, 196, 204 e 205. Le condizioni dei documenti sono infatti tutt'altro che buone e la presenza di importanti lacune impedisce di leggere dei testi lineari. Tutti e quattro i

documenti riportano non più di due o tre parole per ogni rigo e questo comporta notevoli difficoltà nell'individuare cosa vi potesse essere scritto oltre gli attuali margini dei fogli. Si può dire che lo studio di questi papiri, se presi singolarmente, non avrebbe probabilmente portato ad alcun risultato. Nessuno di essi contiene infatti tracce di un qualche formulario conosciuto, che consenta di individuare una determinata tipologia di documento<sup>12</sup>. Caratteristica, questa, che potrebbe ugualmente costituire un indizio e far pensare che i nostri documenti fossero degli *hypomnemata*<sup>13</sup>, cioè scritti nei quali il mittente si rivolgeva al destinatario con uno stile di scrittura libero, comunicando una serie di istruzioni: questi scritti solitamente caratterizzavano la comunicazione tra funzionari.

Singolarmente, dunque, i PUL inv. G 186, 196, 204 e 205 fornivano informazioni assai scarne. Ciò che ha permesso di ricostruire perlomeno un contesto parziale è proprio il fatto che i papiri appartenevano ad un unico archivio, presentando non solo la stessa scrittura, ma anche contenuti simili. Confrontando i quattro testi, si sono potuti estrapolare alcuni termini-chiave riconducibili ad ambiti ben precisi della vita nel periodo tolemaico, e si sono potute avanzare ipotesi valide anche sulla datazione dell'archivio.

Il primo ambito emerso dall'analisi dei quattro documenti è collegato alla scrittura. Andando per ordine, in PUL inv. G 186, al rigo 5, troviamo il sostantivo τ]ò ἀντίγραφον, che ha il significato di "copia di un documento" (**Fig. 3**). Non è da escludersi che questo termine possa fare riferimento proprio a uno dei quattro testi giunti fino a noi, che sarebbe dunque la copia di un altro scritto.

---

<sup>12</sup> Spesso i testi rinvenuti sui papiri, in particolare quelli che riportano contenuti ufficiali, sono caratterizzati da espressioni e formule che si ripetono sempre uguali permettendo di capire, anche da un piccolo frammento, a che tipo di documento poterlo ricondurre e facilitando l'operazione di integrazione delle parti mancanti.

<sup>13</sup> Un valido esempio di questo tipo di documento si trova in P.Tebt. III.1 703 (papiro datato al 210 a.C. ca. e proveniente dalla città di Tebtynis, in quella che era la regione denominata Arsinoite, ossia l'attuale Fayyum) che riporta un testo molto esteso ed esemplifica quale fosse lo stile di queste conversazioni. Un'ulteriore descrizione è poi riportata nell'introduzione al testo.



**Fig. 3** - PUL inv. G 186, r. 5: τ]ὸ ἀντίγραφον.

Dal momento che i papiri furono gettati via e riutilizzati in altro modo, è probabile che essi non fossero documenti originali ma semplici copie da conservare in archivio

che, dopo un certo periodo di tempo, venivano eliminate. Anche un archivio viene probabilmente indicato nello stesso papiro, al rigo 6, con il termine βυβλιο[θήκης]<sup>14</sup> (**Fig. 4**). Altri accenni che rimandano al contesto della scrittura si trovano poi in PUL inv. G 196, al rigo 3, dove si legge l'espressione δι'ήσ ἐγεγράφει ἐπιστ[ολής], "attraverso la lettera che aveva scritto" (**Fig. 5**), che sembra far riferimento anch'essa ad un contesto di scambi epistolari, e in PUL inv G 204, r. 3: γράφειν αὐτοῖς, "scrivere a loro" (**Fig. 6**).



**Fig. 4** - PUL inv. G 186, r. 6: βυβλιο[θήκης].



**Fig. 6** - PUL inv. G 204, r. 3: γράφειν αὐτοῖς.



**Fig. 5** - PUL inv. G 196, r. 3: δι'ήσ ἐγεγράφει ἐπιστ[ολής].

Un altro contesto che è stato possibile estrapolare, sempre grazie alla corrispondenze evidenziate tra i papiri, è circoscrivibile a tasse e pagamenti. In PUL inv. G 186, r. 2, troviamo il verbo ἀπαιτεῖν che ha come significato base quello di "reclamare", ma appare nei papiri anche con l'accezione di "riscuotere i tributi", "riscuotere un pagamento". La parola che lo precede, β]ασιλικόν, indica poi qualcosa di legato allo stato, al re (**Fig. 7**). Questo termine, declinato al neutro, fa riferimento proprio a qualcosa di relativo al fisco tolemaico.



**Fig. 7** - PUL inv. G 186, r. 2: β]ασιλικὸν ἀπαιτεῖν.

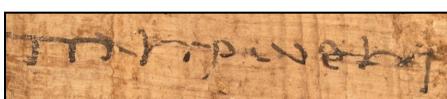
<sup>14</sup> Il termine non si è conservato per intero, tuttavia questa sembra essere l'integrazione più verosimile.

Allo stesso contesto fa riferimento il termine che appare al rigo 2 di PUL inv. G



205: ἐπιγραφή, "tassa" (**Fig. 8**), che allude nuovamente a dei pagamenti. Sempre all'interno

dello stesso documento destano particolare interesse due verbi: il primo, al rigo 4, πληρωθῆ, ha il significato di "essere pagato completamente" (**Fig. 9**); il secondo, ὕφειλε, al r. 12, che significa "dovere, essere debitore di" (**Fig. 10**), si trova frequentemente in documenti riguardanti prestiti o in senso più generale richieste di pagamento.



**Fig. 9** - PUL inv. G 205, r. 4: πληρωθῆ.



**Fig. 10** - PUL inv. G 205, r. 12: ὕφειλε.

Allo stesso ambito si può ricollegare anche il termine δάνηον, "prestito", probabilmente integrabile in PUL inv. G 205, al rigo 11. Impossibile non trovare corrispondenza tra questi termini e la parola τὴν συμολήρ[ωσιν], "un pagamento a pieno" (**Fig. 11**), presente in PUL inv. G 196, r. 6, che ha la stessa radice del verbo πληρώω ritrovato, come già detto, al rigo 4 di PUL inv. G 205.



**Fig. 11** - PUL inv. G 196, r. 6: τὴν συμολήρ[ωσιν].

Particolarmente interessante, in un contesto in cui si parla di riscossione di tasse e pagamenti, è il riferimento all'όθονιτρά, la tassa sulla tela di lino, che troviamo menzionata sia in PUL inv. G 196, r. 5 (κ]ατὰ τὴν ὀθονιτράν, **Fig. 12**), che in PUL inv. G 205, r. 5 (πρὸς τῇ ὀθογ[ιηρᾶ], **Fig. 13**).



**Fig. 12** - PUL inv. G 196, r. 5: κ]ατὰ τὴν ὀθονιτράν.



**Fig. 13** - PUL inv. G 205, r. 5: πρὸς τῇ ὀθογ[ιηρᾶ].

Nei papiri finora editi il riferimento a questa specifica tassa è attestato solamente 11 volte, in documenti compresi in un periodo che va dal III secolo a.C. al II d.C. Sappiamo che, in età tolemaica, il re concepiva il paese come sua proprietà e lo stato esercitava il controllo su terreni tenuti a grano e prodotti oleosi, ma anche sul papiro e sulle piante tessili, come ad esempio il lino. Nel già citato P.Tebt. III.1 703, datato al 210 a.C. e proveniente da Tebtynis, contenente una lettera di istruzioni scritta da un *dioiketes* ad un *oikonomos*, troviamo una sezione nella quale si parla in modo più esteso di come fosse gestito il monopolio del lino in epoca tolemaica. Si desume per esempio che gli *ateliers* erano sorvegliati da un funzionario che aveva il compito di assicurarsi che il maggior numero possibile di telai fosse in funzione e che fosse fornita la contribuzione di stoffe imposta al *nomos*. La fabbricazione di tessuti era tenuta strettamente sotto controllo: sappiamo che i telai inutilizzati venivano sequestrati, sigillati e chiusi in magazzini in modo tale da impedire il verificarsi di una produzione che esulasse da quella consentita<sup>15</sup>.

Nella cornice appena descritta, in cui i riferimenti più importanti, relativi alla scrittura e alle tasse, puntano in direzione di quella che possiamo pensare fosse la quotidianità di un ufficio incaricato di gestire la sfera fiscale di un villaggio, bene si inserisce la citazione di un funzionario pubblico. In PUL inv. G 204, al rigo 6, compare la sequenza di lettere Ἀρχιβ[ (Fig. 14), interrotta dalla frattura del margine destro del foglio, e appartenente a un nome proprio (l'unico presente nei quattro papiri).

Due sarebbero le possibilità: Archibiades oppure Archibios. Nel primo caso, il nome apparterrebbe ad un funzionario attestato in un papiro databile



**Fig. 14** - PUL inv. G 204, r. 6:  
Ἀρχιβ[.]

al 256 a.C. (P.Mich. I 28), che però abbiamo ritenuto opportuno scartare a causa di una collocazione cronologica troppo alta. Per quanto riguarda invece il nome Archibios, bisogna riconoscere che in epoca tolemaica era molto comune. Ciò nonostante si potrebbe avanzare l'ipotesi, forse azzardata ma affascinante, che esso faccia riferimento a un certo Archibios che, alla fine del II sec. a.C., ricoprì la carica di ministro delle finanze reali (*dioiketes*) in Arsinoite. Tale

<sup>15</sup> Per ulteriori informazioni sulla produzione delle tele di lino cfr. PREAUX 1979, p. 112.

personaggio è attestato in due papiri provenienti da Kerkeosiris – villaggio posizionato nella fascia meridionale del Fayyum – databili al 117 e 113 a.C. (rispettivamente, P.Tebt. I 61b e P.Tebt. I 72), date che andrebbero quindi a coincidere con la datazione paleografica proposta per i quattro PUL dell'archivio.

Questa collocazione temporale potrebbe aiutare nell'interpretazione della datazione contenuta alla fine di PUL inv. G 186, r. 10: ] ἐν τῷ<sup>ι</sup> κα (ἔτει) ἀπὸ Θ[ώθ (Fig. 15).



Fig. 15 - PUL inv. G 186, r. 10: ] ἐν τῷ<sup>ι</sup> κα (ἔτει) ἀπὸ Θ[ώθ.

La sequenza κα (da leggersi come numero, quindi 21) si riferisce al 21° anno di regno di un sovrano tolemaico. La preposizione ἀπό ("a partire da") introduceva solitamente la menzione di un mese. L'unico mese egiziano a iniziare con la lettera θ era il mese di Thoth, che andava dal 29/30 agosto al 27/28 settembre. La fine del r. 10 si potrebbe quindi così integrare: Θ[ώθ.

La cronologia tolemaica talvolta risulta di difficile decifrazione in quanto le datazioni si riferivano all'anno del sovrano in carica, ma non sempre il nome di quest'ultimo veniva specificato, soprattutto in annotazioni poste alla fine dei documenti, come in questo caso, poiché la datazione ufficiale, completa di nomi, veniva posizionata all'inizio, e dunque nella data riportata in calce si poteva dare per scontato a quale sovrano ci si riferisse. Trovandosi però spesso a fare i conti con papiri incompleti, è molto comune doversi scontrare con datazioni parziali, come questa, in cui si possono solo avanzare delle ipotesi. Fortunatamente, furono pochi i sovrani ad aver regnato per un periodo così lungo nell'arco cronologico del II-I sec. a.C. Si tratta di Tolomeo V Epiphanie (il cui 21° anno di regno corrisponderebbe al 185/184 a.C.), Tolomeo VI Philometor (con Cleopatra II: 161/160 a.C.) e Tolomeo X Alessandro I (con Cleopatra Berenice: 94/93 a.C.)<sup>16</sup>. Tenendo in considerazione la datazione paleografica e il dato costituito dalla probabile menzione del *dioiketes Archibios*

<sup>16</sup> Cfr. SKEAT 1954, pp. 13, 14 e 16.

in PUL inv. G 204, si potrebbe ipotizzare che il sovrano citato al r. 10 di PUL inv. G 186 fosse Tolomeo X Alessandro I, e che quindi il documento fosse stato scritto nel 94 a.C.<sup>17</sup>, pur tuttavia non potendo escludere con certezza assoluta nemmeno i suoi predecessori.

## Bibliografia

CAPASSO 1998 = M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia: dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Napoli 1998.

HARRAUER 2010 = H. HARRAUER, *Handbuch der griechischen Paläographie, Textband*, Stuttgart 2010.

MARMAI 2013 = S. MARMAI, *Papiri e mummie: documenti tolemaici dalla collezione dell'Università del Salento (I)*, ArcheoMedia, 29 agosto 2013.

MARTIN 1994 = A. MARTIN, *Archives Privées et cachettes documentaires*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists*, Copenhagen 1994, pp. 569-577.

PREAUX 1979 = C. PREAUX, *L'économie Royale des Lagides*, New York 1979.

SKEAT 1954 = T. C. SKEAT, *The Reigns of the Ptolemies*, München 1954.

---

<sup>17</sup> Secondo il calendario egiziano l'anno cominciava in agosto. Gli anni di regno dei sovrani portano una doppia datazione poiché vanno ad accavallarsi a due annate del calendario gregoriano. La probabile menzione del mese di Thoth porterebbe a circoscrivere la datazione al periodo iniziale dell'anno egiziano, e dunque al nostro 94 a.C., non essendo ancora passato il 31 dicembre.